



Condizioni per un corretto dialogo tra scienze e teologia

Alberto Strumia

Dipartimento di Matematica - Università di Bari

Facoltà Teologica dell'Emilia Romagna - Bologna

In questo mio contributo cercherò di presentare i termini, che mi sembra necessario chiarire e presupporre, in vista di un modo adeguato (che non sia ambiguo e fonte di troppi fraintendimenti) per istituire un costruttivo dialogo tra:

- le discipline scientifiche (in senso stretto), come oggi le intendiamo (principalmente le scienze logico-matematiche e le scienze dell'osservazione matematizzata, le scienze chimico-biologiche, le scienze cognitive, ecc.) e
- le discipline teologiche.

E non solo fermarsi ad un “dialogo” un po’ tra estranei, ma orientarsi verso una complementarietà organica, in vista di un sapere maggiormente unitario.

Per inciso, dico subito che, nel modo di dire comune si parla frequentemente

- soprattutto nell'ambito **italiano** e latino-europeo, di **dialogo tra scienza/e e fede**,
- mentre nel contesto **anglofono** si qualifica, ormai da tempo e con progressivo interesse, questa tematica con la dizione più generica di **Religion and Science**.

Il segnale più indicativo e rapido ad aggiornarsi è offerto dai **siti Internet** su questi temi che si moltiplicano.

Ne approfitto per segnalare anche il portale di

Documentazione Interdisciplinare di Scienza e Fede

www.Disf.Org

nato come naturale sviluppo del

Dizionario Interdisciplinare di Scienza e Fede

curato da G. Tanzella-Nitti e da me,

che affronta questi argomenti a partire da una
prospettiva teologica cattolica
e dall'esperienza scientifica diretta.

Più appropriatamente si dovrebbe parlare di

dialogo tra scienza/e e teologia,

in quanto il **confronto** può avvenire, per ragioni di omogeneità

tra discipline (quelle scientifiche e quelle teologiche),

piuttosto che tra delle discipline (scientifiche) e un atto-abito
cognitivo, quale è rappresentato dalla fede,
che si colloca a monte della

teologia, la quale

parte da **premesse di fede**

unitamente a **premesse di ragione**,

per sviluppare la sua riflessione.

Chiarito questo, in vista del nostro scopo, dirò,

in primo luogo, quali sono le due linee alternative

di fondo più comuni e ben note, seguendo le quali,

tale dialogo-confronto è stato e viene ancora
spesso impostato

(senza addentrarmi nelle possibili varianti e sfumature):

quella del concordismo e quella del parallelismo.



Cercherò, poi, di mostrare

- l'insufficienza di **entrambe** le impostazioni a rispondere alle
- istanze positive che pure le muovono
- e di individuare un pista che sembra essere oggi percorribile in vista del loro **superamento**.

Cercheremo, ancora, di vedere, senza alcuna pretesa di completezza, alcuni passaggi concettuali rilevanti, che sono avvenuti nel contesto delle scienze e che sembrano significativi

- sia in ordine ad un ampliamento in senso "ontologico" della comprensione scientifica della realtà
- sia in vista di una impostazione di alcune problematiche "ontologiche" che hanno delle implicazioni rilevanti per la teologia.

Basti pensare alle questioni inerenti la concezione della

- causalità, alla complessità sia in ambito fisico che biologico,
- al rapporto mente-corpo e al problema dei
- fondamenti delle scienze logico-matematiche e a quella
- disciplina nuova che va sotto il nome di ontologia formale.

1. Linee principali dei modelli del dialogo scienza-teologia

Fondamentalmente i **modelli del dialogo tra scienze e teologia**, nel senso precisato di

un confronto tra i risultati delle discipline scientifiche, comprensivi di un'interpretazione delle teorie elaborate dalle scienze, e quelli delle discipline teologiche,

sembrano riconducibili nell'alveo di due impostazioni metodologiche, divenute da tempo classiche:

- quella del concordismo e
- quella del parallelismo, o indipendenza,
o autonomia assoluta.

1.1. IL CONCORDISMO

Il concordismo può assumere diverse forme, più o meno sofisticate, ma nella sua essenza consiste nel

tentativo di stabilire delle corrispondenze dirette, automatiche tra le affermazioni di alcune teorie scientifiche, e soprattutto delle loro interpretazioni in senso filosofico-ontologico, e le affermazioni contenute nella rivelazione biblica, o in altre tradizioni, o anche, all'opposto, nelle tesi ateistiche.



È ormai classico l'accostamento-identificazione tra il **big-bang** della cosmologia scientifica e il **fiat lux** biblico, per citare solo un esempio.

È certamente **suggestivo**, spontaneo, e in un certo senso può essere anche legittimo tentare degli accostamenti di questo tipo, ma non si può sostenere di averne dimostrato la correttezza, se non altro perché, spesso, non disponiamo di un terreno sul quale condurre una tale dimostrazione.



Oggi sono ormai abbastanza **superati** i concordismi nell'ambito della teologia cristiana e cattolica, mentre tendono ad emergere, con il diffondersi, in occidente, delle tendenze religiose non cristiane, altri concordismi tra le visioni estrapolate dalle scienze e quelle estratte dalle tradizioni religiose non cristiane.

1.1.1. Alcuni aspetti negativi del concordismo

A - Le tesi concordiste sono quasi sempre pregiudizialmente condizionate (in senso teista o ateista) e stabiliscono delle “scorciatoie” piuttosto arbitrarie e non controllate/controllabili.

- Da parte delle interpretazioni scientifiche nascono da una sorta di “filosofia spontanea degli scienziati” che tende ad ontologizzare sommariamente i risultati delle scienze, e
- da parte delle visioni teologiche nascono da un certo complesso di inferiorità nei confronti delle scienze e dal bisogno di dare un supporto scientificamente accettato ad affermazioni che, solitamente, non sono considerate scientifiche.

L'esigenza di un'ontologia da parte delle scienze
è pienamente legittima,

ma l'elaborazione di una metafisica deve essere condotta con
un metodo rigoroso, dimostrativo,

come un'ampliamento delle scienze stesse

e non come una semplice estrapolazione immaginativa.



B – Gli equivoci nell'uso dei termini

che vengono esportati automaticamente e acriticamente da un contesto disciplinare ad un altro, senza controllare le definizioni adottate nei diversi contesti.

Per fare solo due esempi

— si è molto equivocato sul termine “creazione”

intendendo, meccanicisticamente, la creazione come un semplice avvio della macchina dell'universo, pensando che se l'universo fosse privo di un'origine nel tempo non occorrerebbe alcuna creazione e quindi sarebbe inutile l'azione e l'esistenza stessa di un Creatore.

Raramente si ha, in ambito scientifico, la nozione di una causa che pone in atto e conserva l'esistenza di qualcosa (*causa esendi*)

— E si identifica spesso ciò che i fisici chiamano “vuoto” con ciò che filosofi e teologi chiamano “nulla”.



Tutto ciò ha portato talvolta a sostenere la tesi secondo cui se l'universo ha avuto origine da una fluttuazione quantistica del vuoto esso è venuto dal nulla e quindi non occorre un Creatore.

1.1.2. Istanze positive del concordismo

Al concordismo, vanno riconosciute, tuttavia, anche delle istanze positive, pur nell'inadeguatezza del tentativo di rispondervi e dei risultati proposti.

A - Una prima istanza positiva è quella dell'unità del sapere.

Ciò che muove a confrontare i risultati di aree disciplinari diverse è quella stessa istanza di unificazione della comprensione e della spiegazione dell'universo,

che è presente sia nelle scienze che nel dato rivelato, sul quale si fondano le discipline teologiche.

Ciò che è inadeguato è il metodo con cui essa viene tentata.

B – Una seconda istanza

è quella di riconoscere e ricercare, alla base della realtà, un'unità di leggi e di cause che la reggono e la governano,

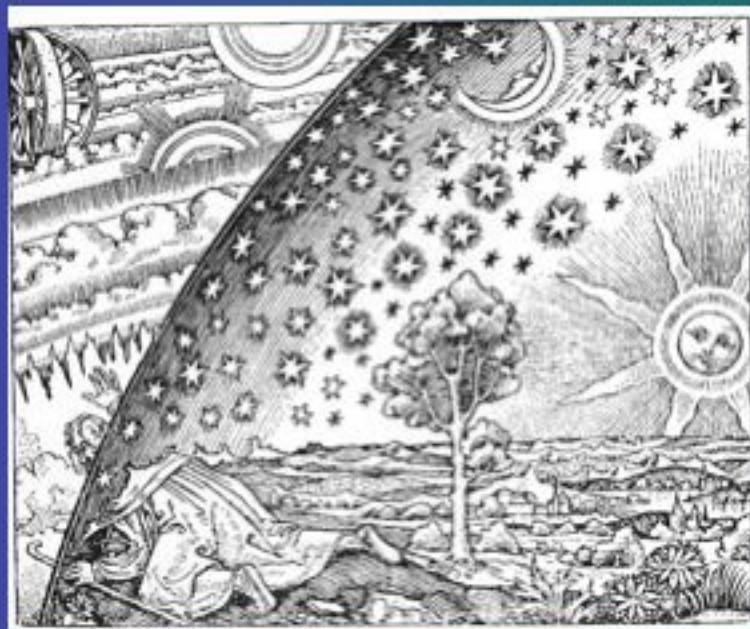
— Le scienze, in ordine alla possibilità stessa della scienza: se nell'universo non c'è un fondamento unitario, esso risulta incomprensibile perché non possono esserci pochi principi a partire dai quali spiegarne il comportamento

— La teologia, a partire dal dato rivelato che assicura l'esistenza di un principio primo unico (Dio) e di un ordine unitario, ma non univoco quanto, piuttosto partecipativo e analogico nel governo di tutte le cose, fondato sulle cause seconde e sulle loro leggi proprie.

In questa ricerca dell'unità

— della conoscenza

— e del suo fondamento nella realtà delle cose



le scienze e la teologia **si differenziano:**

- là dove le **scienze** hanno, finora, ricercato un'unificazione nella spiegazione di tipo univoco,
- la **teologia** ricorre alla teoria della partecipazione e alla metafisica dell'analogia dell'ente.

C – Correlativamente alle due istanze precedenti se ne può aggiungere una terza che rappresenta come un corollario:

ed è l'istanza di una certa unità di linguaggio,

per cui sia possibile, in qualche modo,

“tradurre”, “collocare” e “comprendere”

i termini del linguaggio scientifico e di quello teologico

alla luce di elementi di “significato” che siano comuni e presupposti da entrambi i linguaggi (quello scientifico e quello teologico).

L'esigenza di un “alfabeto” comune

e di alcune regole “strutturali” comuni,
pur nella diversità delle “grammatiche” e delle “sintassi”.

1.2. IL PARALLELISMO O INDIPENDENZA O AUTONOMIA ASSOLUTA

Si tratta di un'impostazione che rappresenta come il rovescio della medaglia della precedente e, quindi, in certa misura, presenta inconvenienti non troppo dissimili.

Questa metodologia di approccio al problema, parte dal presupposto secondo cui

*tra le visioni, le conoscenze e i linguaggi
delle discipline scientifiche e di quelle teologiche
non può esserci nulla di comune, né di confrontabile,*

in quanto i metodi e gli oggetti sono diversi:

*le scienze si occupano del mondo osservabile e misurabile,
e la teologia si occupa di Dio e di ciò che non è osservabile.*

Le scienze si occuperebbero del come
e la teologia del perché, come spesso si è sentito dire.

Secondo questa prospettiva
le discipline scientifiche
e quelle teologiche
sarebbero tra loro incommensurabili.

In realtà questo schema è, evidentemente, troppo rigido,

- in quanto le descrizioni scientifiche tendono ad indicare, ad un certo livello, anche dei perché, a suggerire un' ontologia,
- e le discipline teologiche non possono non offrire anche delle linee generali di una certa visione della natura, in quanto è in rapporto con il Creatore, pur non pretendendo di entrare nei particolari della “dinamica” degli eventi.

1.2.1. Alcuni aspetti negativi del parallelismo

A – Tra gli aspetti negativi del parallelismo, emerge la frantumazione del sapere e l'impossibilità di una complementarità organica delle conoscenze apportate dalle diverse discipline.

Viene favorita una dottrina della doppia (o multipla) verità, ovvero di nessuna verità (relativismo).

B – Di conseguenza si viene a frantumare anche l'oggetto materiale in se stesso, che tende a svanire come praticamente

inconoscibile nella sua realtà unitaria e oggettiva

C – Questo comporta un' epistemologia

- del tutto strumentalista, per quanto riguarda le scienze
- e tendenzialmente fideista per la teologia,

in seguito al mancato riconoscimento, per il soggetto e per la ragione, della possibilità di afferrare unitariamente la realtà.

Per cui la teologia tende più a descrivere che a spiegare ed è, così, sempre meno scientifica.

Tra visione scientifica e visione teologica si possono stabilire, al più, dei collegamenti estrinseci, delle metafore: accostamenti di tipo meditativo spirituale, poetico-estetico...

D – Il rapporto puramente estrinseco tra **scienze e teologia**,
tende a ricondursi solo sul piano etico.

E viene percepito

dal mondo scientifico, come intrusione indebita che
ostacola il progresso,

e dal mondo religioso-teologico come appello necessario che
non riesce a farsi comprendere.

È come se mancasse un presupposto comune alla scienza e
alla teologia fondato sulla sola ragione, che consenta di
comunicare.

E – Un'altra conseguenza negativa del parallelismo

consiste nell'indurre il

tentativo della teologia di ricercare uno spazio per
inserire

un "Dio tappabuchi"

negli interstizi lasciati liberi dalla spiegazione scientifica.



1.2.2. Istanze positive del parallelismo

A – Una prima istanza positiva

è quella del rispetto della

— distinzione dei punti di vista (oggetti formali *quo*)

delle singole discipline,

— dei loro metodi, dei loro linguaggi,
univocamente definiti e chiari,

— e dell'interpretazione dei loro risultati

entro i loro ambiti di competenza.



B – Una seconda istanza positiva

consiste rispettare la
corrispondente autonomia

(che però non può essere assoluta,
ma relativa e gerarchizzata)



dei livelli di organizzazione e di causalità
che sono presenti nella realtà delle cose

per cui nel dialogo con la teologia
non si deve ricorrere sempre e immediatamente a Dio
per spiegare il comportamento delle cose, ma vi sono delle
cause seconde create con le loro leggi proprie.

C – Una terza istanza è quella conseguente,

di una certa reativa autonomia anche dei linguaggi,

- per cui la scienza può servirsi del linguaggio matematico,
- diversamente dalla teologia che non è obbligata a farlo, per essere scientifica, pur dovendo essere dimostrativa delle sue conclusioni.

Autonomia non assoluta che non può giungere fino alla incomunicabilità.

$$\begin{aligned} \frac{(s+\log N-2)}{s-1} C^{s+1} \binom{s+k}{s-1} N^2 \binom{s+\log N-2}{s-1} C^{s+1} \binom{s+k}{s+1} K^{-(s+1)} &\leq N^2 2^{s+\log N-2} C^{s+1} \binom{s+k}{s+1} s^{s+1} e^{s+1} \\ 2) C^{s+1} \binom{s+k}{s+1} K^{-(s+1)} &\leq N^2 2^{s+\log N-2} C^{s+1} \binom{s+k}{s+1} s^{s+1} e^{s+1} K^{-(s+1)} \leq N^3 \left[\frac{2Ce(s+k)}{(s+1)K} \right]^{s+1} N^3 \left[\frac{2Ce(s+1)}{(s+1)K} \right]^{s+1} \\ \log N-2 C^{s+1} \binom{s+k}{s+1} K^{-(s+1)} &\leq N^3 \left[\frac{2Ce(s+k)}{(s+1)K} \right]^{s+1} N^3 \left[\frac{2Ce(s+1)}{(s+1)K} \right]^{s+1} \leq N^3 \left(\frac{4eC}{K} \right)^k \text{ if } C \geq \frac{\log N}{2} \text{ and } K \geq \\ \frac{e(s+k)}{(s+1)K} \binom{s+k}{s+1} &\leq N^3 \left(\frac{4eC}{K} \right)^k \leq N^3 \left(\frac{4eC}{K} \right)^k \text{ if } C \geq \frac{\log N}{2} \text{ and } K \geq 8eC, \text{ then this probability is at most } \end{aligned}$$



2. Superamento del concordismo e del parallelismo: la ricerca di una disciplina fondativa comune

Per superare sia il concordismo che il parallelismo e rendere possibile un

certo confronto, non apparente e non forzato,

tra alcuni risultati delle scienze,
accompagnati da una loro interpretazione
ed alcuni enunciati teologici,

occorrono delle condizioni epistemologiche e metodologiche ben precise, che cercherò di individuare.

A – Un oggetto comune.



Questo può accadere se vi è almeno

un'intersezione tra gli oggetti che possono essere considerati da ciascuna disciplina con i propri metodi d'indagine

Ad esempio:

- l'origine dell'universo, dell'uomo,
- l'intelligenza, la finalità, la causalità,
- la materia, l'informazione, ecc.

B – Un “dizionario”

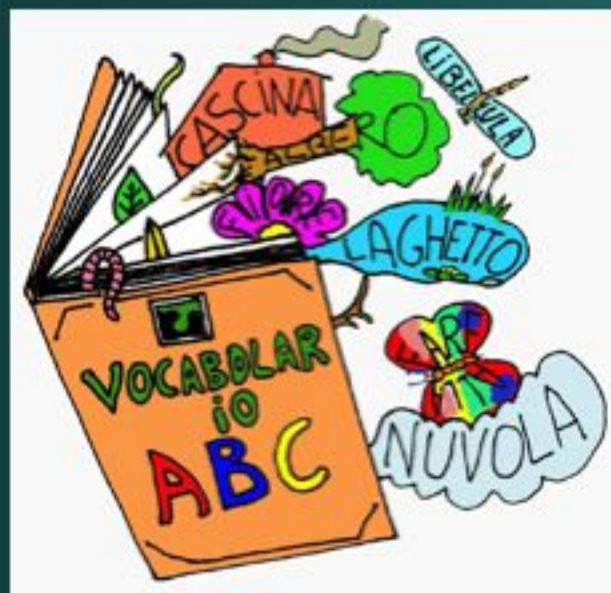
che consenta di tradurre, in qualche misura,

il linguaggio (definizioni) delle diverse scienze considerate

e/o collocare le nozioni più particolari delle une

entro quelle più universali delle altre,

in modo da ridurre i fraintendimenti.



C – Un quadro epistemologico

che consenta di collocare in reciproco rapporto tra loro le discipline scientifiche e teologiche,

con i loro statuti epistemologici,

indicando il valore cognitivo delle loro rispettive affermazioni:

- verità necessaria,
- condizionata alla verità delle premesse, che può o non può essere dimostrata nell'ambito di una altra scienza,
- irrinunciabilità o meno dei principi primi,
- grado di verosimiglianza delle teorie, ecc.

D – Una teoria dei fondamenti comune.

Sia le scienze che la teologia si basano su dei

Fondamenti

- di ordine logico (principi e regole della definizione, dell'enunciazione, della dimostrazione, ecc.)
- e ontologico (principi e leggi intrinseche alla natura delle cose osservate e conoscibili)

che, in qualche misura sono comuni ad ogni forma

- di conoscenza dimostrativa
- e ad ogni entità reale (extramentale).

E – In particolare mi pare indispensabile una

teoria logica dell'*analogia*,

formulata secondo le esigenze della logica simbolica odierna.

Questa potrebbe servire

— alla logica delle scienze per superare alcune contraddizioni e paradossi, e

— alla teologia per giungere ad una formulazione forse più rigorosa di alcuni enunciati sull'essere e sui suoi rapporti con il Creatore.

F – E appare indispensabile un

“teoria degli enti” (una metafisica o ontologia)

che possa essere in qualche misura comune:

questa può essere vista

— da parte delle **scienze** matematizzate come una sorta di **“ontologia formale”** che *amplia* la **“teoria degli insiemi”**

— da parte della **teologia** come una nuova **metafisica** a partire dalla quale formulare le **premesse di ragione**.

In una simile prospettiva, ancora tutta da sviluppare, il **dialogo** sembra poter essere concepito a partire dalle **esigenze interne** alle discipline.

2.2. UNA PISTA DA ESAMINARE

In conclusione, in vista di un corretto dialogo tra le **scienze** e la **teologia** occorre giungere ad elaborare una ontologia comune ad entrambe.

A questo scopo sembra utile tenere presenti due elementi:

- una conoscenza e un confronto con il **quadro** epistemologico, **logico** e **metafisico aristotelico-tomista**
- una conoscenza delle **problematiche** di **ordine logico-ontologico** e **fondativo** che sono nate all'interno delle nostre **scienze**

3. L'esplicitarsi e il formularsi di un'ontologia a partire da un ampliamento dei fondamenti delle scienze

Cercherò di individuare, ora, alcuni passaggi che mi sembrano di rilievo, avvenuti alle base delle scienze, che indicano forse delle tappe nel cammino verso il costituirsi di un'ontologia che possa costituire un terreno di confronto tra esse e la teologia.

Sono, fondamentalmente due, all'interno dei quali si collocano una serie di altri passaggi ad essi collegati:

- il passaggio dal riduzionismo alla complessità
- e quello dai numeri agli insiemi,
che può aprire la strada ad una teoria degli enti.

3.1. IL PASSAGGIO DAL RIDUZIONISMO ALLA COMPLESSITÀ: INFORMAZIONE E FORMA

Una tappa di grande rilievo sembra essere rappresentata dalla crisi del riduzionismo con l'emergere della complessità.

Essa può essere vista sotto diversi aspetti

- della irriducibilità del “tutto” alla “somma delle parti”
- dell'informazione, intesa come il principio unitario immateriale, caratteristico del tutto nel suo insieme
- dell'organizzazione gerarchizzata secondo livelli ordinati irriducibili gli uni agli altri

>>> Con l'irriducibilità del "tutto" alla "somma delle parti"

fa la sua ricomparsa il problema dell'antica metafisica del rapporto tutto-parti

— in **matematica** questo si traduce nella non linearità di funzioni, equazioni, sistemi, ecc.

— in **fisica**, in un superamento del principio di sovrapposizione, nella non separabilità dei sistemi, ecc.

— in **chimica e in biologia**, nell'emergenza di proprietà d'insieme delle molecole e degli organismi viventi, ecc.

— nelle **scienze cognitive**, nell'emergenza della mente come non riducibile al cervello e a una funzione solo corporea, ecc... ..

>>> Con il concetto di **informazione**, intesa come il principio unitario immateriale, caratteristico del tutto nel suo insieme

- si ha la comparsa di un elemento **immateriale** nel contesto di una scienza da lungo tempo guidata da una visione materialista, fatto nuovo non trascurabile
- La nozione odierna di **informazione** può essere messa a confronto con la nozione aristotelica di **forma**
 - L'**informazione** pur richiedendo di essere veicolata da un **supporto materiale** è indipendente da esso (**immateriale**)
- In ordine alla questione della causalità l'**informazione** sembra, in qualche misura confrontabile con la **causa formale**, particolarmente rilevante anche per la teologia

>>> Con la comparsa dell'organizzazione gerarchizzata secondo livelli ordinati irriducibili gli uni agli altri

— si evidenzia l'emergere di un ordine nelle cose

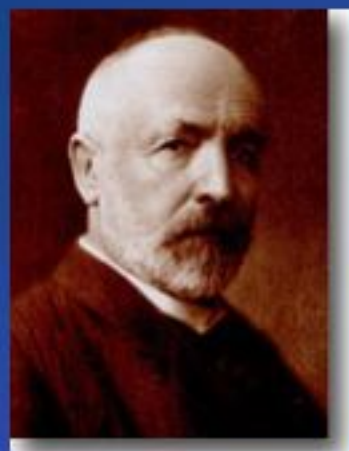
— ricompare l'idea di un progetto nell'universo

— viene richiamata la nozione della metafisica aristotelica dell'analogia dell'ente, ovvero della diversità dei modi di essere delle cose

— ricompare un orientamento finalistico nella dinamica dei sistemi organizzati

Tutte queste, ed altre problematiche, hanno rimesso in gioco, nell'ambito delle scienze delle tematiche di carattere ontologico.

3.2. IL PASSAGGIO DALLA TEORIA DEI NUMERI ALLA TEORIA DEGLI INSIEMI: VERSO UN'ONTOLOGIA FORMALE



È significativo il fatto che per trovare una
fondazione rigorosa della teoria dei numeri, sulla
quale basare tutta la matematica, un
matematico come **Georg Cantor**, sia ricorso agli
insiemi.

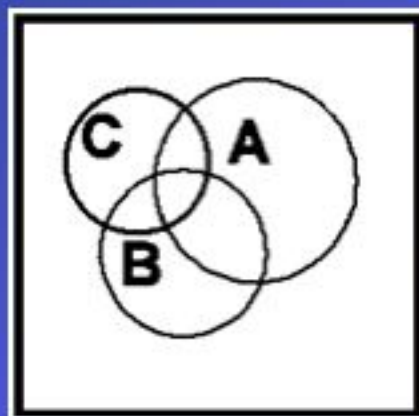
Con questo passaggio

la matematica si è notevolmente avvicinata all'ontologia,

in quanto gli insiemi manifestano con maggiore evidenza il
carattere di enti.

Se rimane vero che non tutti gli enti sono riducibili a insiemi (collezioni di oggetti),

è vero che tutti gli insiemi sono degli enti che permettono di mettere in evidenza il carattere non univoco della nozione di ente.



Si tratta di una scoperta, quella dell'analogia dell'ente, che risale ad **Aristotele** e che la scienza moderna aveva rimosso e con la teoria degli insiemi tende a riemergere attraverso la matematica.

L'ente e i trascendentali (san Tommaso)

I due brevi testi di san Tommaso seguenti trattano sinteticamente questo argomento.

«In questo [gli antichi filosofi] cadevano in errore, perché utilizzavano la nozione di ente come se corrispondesse ad una unica definizione e ad una sola natura, come fosse la natura di un unico genere; ma questo è impossibile. Infatti ente non è un genere, ma si dice di realtà diverse secondo accezioni diversificate».

[Commento alla Metafisica di Aristotele, Libro 1, lettura 9, n. 6]

«Il Filosofo dimostra, nel III libro della Metafisica, che ente non può essere il genere di qualcosa, perché ogni genere comporta delle differenze che sono al di fuori dell'essenza del genere stesso; mentre non si dà nessuna differenza al di fuori dell'ente, perché il non ente non può costituire una differenza [in quanto non esiste]».

[Summa Theologiae, quest. 3, art. 5]

Occorre, allora, ampliare la teoria

in maniera tale da poter ospitare delle nozioni che non sono definibili con una definizione univoca,

cioè che non sono racchiudibili in un unico genere.

Fa la sua comparsa, così, l'analogia entis.

In alternativa si dovrebbe rinunciare, nell'ambito della teoria stessa, all'utilizzo di nozioni come "cosa", "ente", "vero", "bene", ecc.,

che oltre ad essere impiegate continuamente nel linguaggio comune, sono praticamente inevitabili per una scienza che tenti di descrivere adeguatamente l'esperienza umana.

La classe universale (Gödel)

Un problema simile si è presentato ai matematici, nell'ambito della teoria degli insiemi o classi.

I matematici concepirono anche l'idea di un "insieme di tutti gli insiemi", o "insieme universale",

ma si accorsero ben presto che questa nozione comportava una contraddizione,

perché questo avrebbe dovuto contenere anche l'insieme di tutti i suoi sottoinsiemi, che lo include a sua volta e che, quindi sarebbe risultato più universale dell'insieme universale, il che è contraddittorio.

A questo punto si presentavano due alternative:

— rinunciare alla nozione di “insieme universale”,

e questa fu la strada proposta da Russell e Whitehead;

— oppure pensare ad una diversificazione tra le classi che distingueva due possibili modi di essere delle classi:

••• le classi improprie o insiemi che possono a loro volta essere elementi di altre classi

••• e le classi proprie che possono contenere altri insiemi ma non essere elementi di alcun insieme.

Questa fu la strada seguita da Gödel.

Questa seconda tipologia di classi eliminava la contraddizione e permetteva di introdurre senza problemi la nozione di classe universale, come una classe propria.

Pur con le debite differenze, sulle quali qui non possiamo soffermarci,

c'è una certa **somiglianza**

— tra le classi improprie e i generi universali

— e, rispettivamente, tra le classi proprie e i trascendentali.

Ma, in ogni caso il metodo con cui si è proceduto distinguendo le classi in proprie e improprie, è del tutto simile a quello che ha permesso, nell'antichità, di distinguere i trascendentali dai generi universali.

4. Conclusioni

1. Il dialogo-confronto tra le scienze e la teologia non può essere condotto troppo frettolosamente sull'onda di un'improvvisata trasposizione di concetti da una disciplina ad un'altra, senza correre il rischio di cadere in equivoci terminologici e interpretazioni non corrette, con le conseguenti incomprensioni e gli inevitabili conflitti.
 2. Per superare i limiti metodologici del concordismo e del parallelismo tra scienze e teologia, occorre giungere a formulare un'ontologia comune di riferimento per entrambi i contesti interdisciplinari (scientifico e teologico).
 3. Questa ontologia comune può emergere come un ampliamento delle scienze stesse, una teoria dei fondamenti opportunamente formalizzata.
 4. Una linea guida per orientarsi nella messa a punto di questa ontologia può essere offerta dalla logica-fisica-metafisica aristotelico-tomista, con la quale le scienze odierne sembrano ritrovare notevoli punti di contatto (scienze della complessità, teoria dell'informazione, scienze cognitive, scienze logico-matematiche, ecc.).
-

Questo percorso sarà verosimilmente abbastanza lungo, tuttavia, potrà, fin dagli inizi, consentire delle applicazioni importanti al dialogo scienza-teologia.